

Rassegna del 14/03/2011

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	23	Caro greggio, stangata per luce e gas	Cillis Lucio	1
SOLE 24 ORE	15	Cassa integrazione in deroga, per le imprese fondi in bilico - Il rebus dei fondi per la cassa in deroga	Barbieri Francesca	2
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	8	Diario sindacale - Ora per la Fiom si apre il fronte Marcegaglia	Marro Enrico	5
REPUBBLICA	1	Giappone, la grande paura nucleare - "Grave fuga radioattiva dalla centrale di Fukushima". Allarme in altri due impianti	Mastrogiacomo Daniele	6
CORRIERE DELLA SERA	16	Da Alfano svolta sul processo breve - Alfano, frenata sul processo breve: elimineremo la norma transitoria	Martirano Dino	9

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Se Pmi diventa Probabili Misure Inutili	Orioli Alberto	11
-------------	---	---	----------------	----

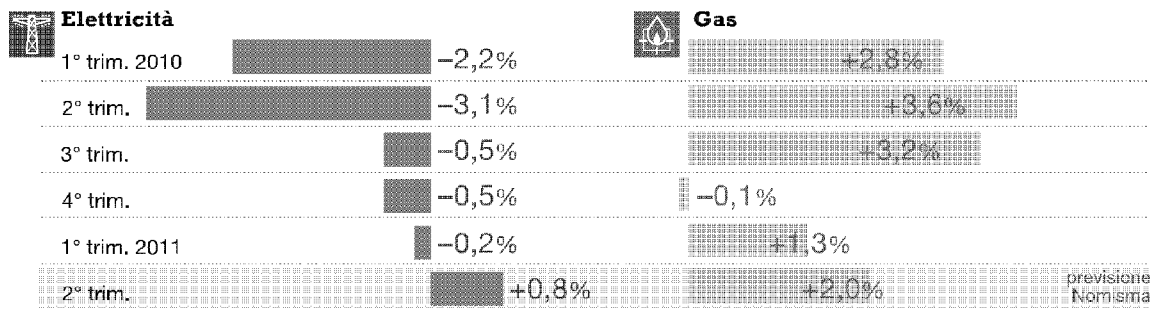
SETTORI

SOLE 24 ORE	7	Statuto delle imprese: partita ancora aperta sugli interessi di mora	Reggio Rosalba	12
SOLE 24 ORE	7	Intervista a Ferruccio Dardanella - "I dati del sistema camerale a supporto di Pa e aziende"	...	14
SOLE 24 ORE	9	"Angeli custodi" per le start up	Della Ratta Eleonora	15
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	13	Un piano Confapi per non chiudere quelle confiscate - Confapi: "Diamo ai giovani le imprese della mafia"	Mania Roberto	17
ITALIA OGGI SETTE	3	Facebook, le amicizie pericolose	Bongi Andrea	19

Caro greggio, stangata per luce e gas

La crisi nordafricana si ripercuote sulle nostre bollette: più 25 euro nell'anno

Così nella bolletta degli italiani



La previsione di Nomisma Energia per il secondo trimestre del 2011

LUCIO CILLIS

ROMA — I primi effetti della crisi libica cominciano a farsi sentire. Ogni famiglia a partire da aprile, spenderà quasi 25 euro in più l'anno per l'energia con nuovi picchi dei prezzi previsti durante tutto il 2011.

La stima arriva da Nomisma energia che "vede" in aumento le bollette di luce e gas a partire dal prossimo trimestre. «Un incremento che per l'energia elettrica potrebbe essere anche più forte di quanto stimato nelle ultime ore», spiega il presidente Davide Tabarelli, «infatti dopo 24 mesi di calma da aprile potrebbero ripartire i prezzi dell'energia elettrica. Nel prossimo trimestre aprile-giugno le bollette del gas potrebbero registrare un incremento del 2% a 76,5 centesimi al metro cubo che nel caso di una famiglia tipo — il cui consumo è pari a 1.400 metri cubi l'anno — porteranno un aggravio di 21,2 euro su base mensile. Questa stima — aggiunge Tabarelli — è basata sul calcolo automatico fissato dalle regole dell'Autorità». Anche se la stessa Authority ha più disconosciuto questo tipo di stime e di solito tenta di limitare gli effetti immediati del caro greggio sulle tariffe finali.

Previsioni «più difficili», invece, per la luce, anche se al momento il rincaro stimato è dello 0,8% che corrisponde a 15,7 centesimi al chilowattora. Per la famiglia tipo che consuma 225 chilowattora al mese con una

potenza impegnata di 3 chilowatt, rappresenta un incremento annuo in bolletta superiore ai tre euro. Nomisma energia prevede che la tendenza agli aumenti del settore proseguirà senza soste nel corso del 2011. A marzo dovrebbe verificarsi il del secondo aumento trimestrale consecutivo per il gas e del primo rincaro delle bollette elettriche da oltre due anni. A gennaio il rincaro complessivo per una famiglia tipo si era attestato a 30 euro, come risultante di un aumento dell'1,3% delle tariffe del gas (+37 euro) e di un calo della bolletta elettrica di 0,2% (-7 euro). A conti fatti dall'inizio dell'anno il rincaro si attesterebbe a 55 euro per famiglia.

Nomisma ricorda che «L'Italia è tra i paesi più esposti alle dinamiche internazionali del petrolio, e lo si vede proprio nelle bollette, con il prezzo del gas che di fatto, con un ritardo di nove mesi, è ancorato a quello del barile. Ed è anche la fonte più usata nella generazione elettrica».

L'aumento delle tariffe energetiche non pesa, però, soltanto sulle spalle delle famiglie. Secondo la Coldiretti anche le imprese dovranno fronteggiare una risalita preoccupante dei costi di produzione, che in agricoltura nel 2011 saliranno del 4,4% con punte del 16,9% per i mangimi e del 6,4% per i carburanti agricoli.

Ma già da oggi gli occhi degli automobilisti tornano sugli impianti di benzina e gasolio dove potrebbero muoversi per l'ennesima volta verso l'alto, i prezzi dei carburanti. Il prossimo muro psicologico che potrebbe infrangersi è infatti quello del gasolio a 1,5 euro al litro, che seguirebbe il picco di 1,6 euro al litro

toccato dalla verde in alcuni impianti del Meridione. Un nuovo scossone sui listini potrebbe presto trasferirsi sui prezzi, che gli economisti della Banca centrale europea rivedono al rialzo. Secondo il bollettino mensile dell'Eurotower il tasso medio d'inflazione per il 2011 salirà dalla stima dell'1,8% al 2,3%. E resta sotto osservazione anche il prezzo del petrolio che alla chiusura di venerdì scorso, nonostante la tragedia vissuta dal Giappone, ha subito solo un piccolo calo. Al Nymex il Light crude americano è arretrato di 1,54 dollari (a 101,16 dollari al barile),

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



+2%

GAS METANO

L'aumento peserà in bolletta per 21,2 euro nell'anno



+0,8%

ELETTRICITA'

L'aumento annuo in bolletta sarà di 3,2 euro



Ancora da quantificare il budget da ripartire tra le regioni per il 2011

Cassa integrazione in deroga, per le imprese fondi in bilico

È rebus sui fondi per la cassa integrazione in deroga. Non ci sono ancora certezze né sull'ammontare delle risorse, né sui tempi di assegnazione alle Regioni. Al miliardo stanziato nella legge di stabilità potrebbero sommarsi altri 500 milioni non spesi nel biennio passato, ma per il via libera è necessario l'accordo tra Stato e Regioni, che fatica ad arrivare. L'intesa rientra infatti nella più ampia partita del federalismo regionale, che, dopo la fumata nera della scorsa settimana, prevede un nuovo appuntamento tra le parti nei prossimi giorni.

Intanto cresce la preoccupazione dei sindacati dei lavoratori, dopo i segnali di ripresa della cassa integrazione in deroga che nel 2010 ha coinvolto 47mila imprese e oltre 400mila lavoratori. A febbraio c'è stato un aumento del 23% delle ore autorizzate dall'Inps rispetto a gennaio.

Barbieri ► pagina 15

Ammortizzatori sociali. La situazione di stallo è determinata dall'accavallarsi delle norme che introducono il federalismo fiscale

Il rebus dei fondi per la cassa in deroga

Il governo non ha ancora quantificato la somma da destinare alle regioni per il 2011

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Il destino dei fondi per la cassa integrazione in deroga è legato a doppio filo alla querelle sul federalismo fiscale che contrappone Stato e Regioni. Il miliardo che il governo ha stanziato nella legge di stabilità per rifinanziare gli ammortizzatori nel 2011 è "sospeso", in attesa dell'assegnazione ai governatori. Il motivo? Nella partita sulla riforma del federalismo, alle regioni è chiesto di investire risorse sulle politiche attive per i cassintegrati, mentre lo Stato si impegna a trasferire fondi per il trasporto pubblico locale. Uno scambio di "oneri" che fatica a trovare un punto d'incontro.

«È chiaro che c'è un ritardo - commenta Vasco Errani, presidente della Conferenza dei governatori -, ma le regioni sono pronte a rispettare gli impegni. Auspichiamo di firmare il nuovo accordo quadro nel giro di poche setti-

mane e dare così il via libera alle risorse, a patto però che ciascuno faccia la sua parte».

Sullo sfondo della contesa il ritorno di fiamma della cassa integrazione, che proprio sulle deroghe ha registrato il maggiore aumento a febbraio rispetto a gennaio (+23%, si veda l'articolo sotto). Insieme a un dato di fatto: rispetto agli otto miliardi del biennio 2009/2010, quest'anno ci sarà comunque un taglio di risorse, anche considerando l'eredità del passato stimata in 500 milioni. Basteranno i fondi a soddisfare le richieste delle imprese per tutto l'anno? Dal ministero del Lavoro assicurano che «la copertura per il 2011 sarà garantita: stiamo calcolando i residui, alla luce dell'effettivo utilizzo delle ore di cassa integrazione nel 2010». Il 48% del totale autorizzato, secondo i dati diffusi venerdì scorso dall'Inps «segno che le risorse sono sufficienti a coprire le esigenze reali delle imprese».

Ma tra i sindacati cresce la preoccupazione. «Bisogna essere preparati a fronteggiare la coda velenosa della crisi - commenta Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil - a oggi non sappiamo quante saranno le risorse e da dove verranno attinte». Gli fa eco Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Il rischio di rimanere senza fondi è reale se non si supera al più presto la fase d'impasse. Al terzo anno di crisi bisognerà anche rimodulare gli interventi, con più politiche attive e incentivi alle imprese che creano occupazione».

Più fiducioso Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl: «I tasselli da incastrare sono ancora tanti, ma se Regioni e Stato remano nella stessa direzione e non ci sono nuove impennate della crisi i fondi dovrebbero bastare».

In attesa di una nuova iniezione di risorse, la maggior parte del-

le Regioni ha siglato accordi transitori con le parti sociali per garantire continuità al paracadute della Cig in deroga in questi primi mesi dell'anno, utilizzando i fondi risparmiati negli scorsi anni.

Ha provato a fare un passo avanti la Lombardia, dove è stato firmato a fine febbraio l'accordo quadro: i nuovi criteri, in vigore da aprile, prevedono un legame più stretto tra sussidio passivo e politiche attive e il ricorso ai fondi interprofessionali come fonte di finanziamento. Al patto però manca la firma di Confindu-



stria che rileva un aggravio di obblighi e oneri per le imprese rendendo più rigido l'accesso allo strumento.

Nel *carnet* di nodi da sciogliere non può mancare, infine, la questione delle politiche attive. L'offerta di percorsi di riqualificazione attivata dalle Regioni appare, sulla carta, ampia e articolata: voucher formativi, borse lavoro, tirocini. Ma spesso gli interventi si fermano a un semplice colloquio al centro per l'impiego, in un contesto di «estrema eterogeneità delle risposte dei territori ai bisogni dei lavoratori» evidenzia il rapporto sulle misure anti-crisi realizzato da Isfol e Italia Lavoro. «La sfida per quest'anno - conclude Santini - sarà monitorare gli effetti delle politiche attive, l'unico modo per evitare sprechi di risorse e costruire un'offerta formativa efficace, che vada oltre i generici corsi di informatica e inglese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

La legge di stabilità ha fissato un miliardo di euro ai quali dovrebbero sommarsi 500 milioni di risorse residue

Gli interventi sul territorio

Regione per regione i lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori sociali in deroga nel 2010 e quelli inseriti all'interno di percorsi di politica attiva, quali colloqui orientativi, corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale. Non sono disponibili i dati di sei regioni

	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA
Lavoratori	2.834	9.207	24.005
Partecipanti ai corsi	2.834	N.d.	12.934
Spesa 2010	N.d.	190 mln	N.d.
	FRIULI VENEZIA GIULIA	LIGURIA	LAZIO
Lavoratori	7.046	7.592	23 mila
Partecipanti ai corsi	7.046	2.849	17.250
Spesa 2010	26,9 mln	67 mln	185 mln
	LOMBARDIA	PIEMONTE	PUGLIA
Lavoratori	82.600	30 mila	21.261
Partecipanti ai corsi	54.000	24 mila	17.968
Spesa 2010	413 mln	190 mln	132 mln
	MARCHE	VALLE D'AOSTA	VENETO
Lavoratori	21.000	150	46.564
Partecipanti ai corsi	13.000	130	19.998
Spesa 2010	88 mln	1,1 mln	139 mln
	SICILIA	TOSCANA	
Lavoratori	6.861	26.722	
Partecipanti ai corsi	6.170	23.856	
Spesa 2010	117,5 mln	180 mln	

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

Ora per la Fiom si apre il fronte Marcegaglia

Intese senza Cgil anche per commercio e pubblico impiego. E il 6 maggio arriva lo sciopero

Emma Marcegaglia come Sergio Marchionne? Se lo chiedono i sindacati dopo gli accordi negli stabilimenti di Casalmaggiore (Cremona) e di Lomagna (Lecce) e in vista dell'incontro con i vertici dell'impresa fissato per domani. Vista l'impossibilità di raggiungere un accordo di gruppo sull'assunzione di circa 200 apprendisti con salario d'ingresso, l'azienda ha scelto la strada delle intese azienda per azienda, aprendo contraddizioni nella Fiom-Cgil.

A Casalmaggiore l'accordo per 50 assunzioni è stato firmato da tutti i membri delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie), compresi quelli della Fiom, ed è stato approvato dai lavoratori con 203 sì e 38 no, ma il giorno dopo **Mirco Rota**, segretario generale della Fiom Lombardia e capo del coordinamento nazionale della Fiom nel gruppo Marcegaglia, ha sconfessato le stesse Rsu Fiom di Casalmaggiore, bocciando l'intesa «sia sul metodo che sul merito» perché prevede appunto il salario d'ingresso, con un lungo periodo di riallineamento gradu-

le (circa 6 anni e mezzo) delle retribuzioni dei nuovi assunti con le altre. **Luigi Dedei**, coordinatore Fim-Cisl per il gruppo e la Uilm hanno invece difeso la scelta delle Rsu.

Qualche giorno dopo, l'8 marzo, un accordo analogo è stato sottoscritto con la Rsu dello stabilimento di Lomagna, ma questa volta i rappresentanti della Fiom non hanno firmato, evitando di essere censu-

rati come a Casalmaggiore. Il testo è stato però sottoposto al referendum e anche qui è passato con 51 sì e 11 no, anche se la Fiom osserva che si tratta di una consultazione falsata dal fatto che chi vota decide non sulle proprie buste paga ma su quelle di altri. Marcega-

glia, però, forte di questi successi, sembra intenzionata a proseguire sulla via delle trattative stabilimento per stabilimento anche per il rinnovo degli in-

tegrativi (scaduti lo scorso dicembre), di cui si parlerà nell'incontro di domani. Al quale Fiom, Fim e Uil si presentano con un documento di linee guida comune. Il fronte unitario, dopo le avvisaglie della scorsa settimana, potrebbe però spezzarsi. Come è già successo alla Fiat.

Che fare? È questa la domanda al centro dell'Assemblea nazionale dei delegati della Filcams-Cgil (commercio), oggi a Milano, dove interverrà il segretario generale della Cgil, **Susanna Camusso**. Lo scenario sta cambiando. Non è più vero che tutti i contratti, tranne quello dei metalmeccanici, vengono rinnovati unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. Ormai la Cgil è fuori non solo dagli accordi per le tute blu, ma

anche da quelli per il pubblico impiego e ora del commercio, dopo il contratto firmato dagli altri sindacati ma non dalla Filcams di **Franco Martini**. L'eccezione sta diventando la regola. Le categorie si preparano allo sciopero generale della Cgil per il 6 maggio, ma poi?

Dovrebbe tenersi il 12 maggio l'incontro fra il presidente della Repubblica e le segretarie confederali di Cgil, Cisl e Uil. **Giorgio Napolitano** aveva chiamato i leader sindacali al Quirinale già l'8 novembre scorso, sollecitando loro unità per difendere meglio i lavoratori dalla crisi economica. Un appello che sembra caduto nel vuoto. Ma Napolitano insiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

emarro@corriere.it



Si teme la fusione di un reattore, gli esperti: situazione drammatica ma non sarà una Chernobyl. Paese in ginocchio, razionata l'elettricità. Già oltre 10mila vittime

Giappone, la grande paura nucleare

Tre centrali a rischio, radioattività altissima. Il premier: la tragedia più grave da Hiroshima

Il nucleare

“Grave fuga radioattiva dalla centrale di Fukushima” Allarme in altri due impianti

Il premier: “È la crisi peggiore dalla II guerra mondiale”

A rischio anche i reattori di Tokai e di Onegawa. Pericolo di piogge radioattive

Francia e America invitano i propri cittadini a lasciare Tokyo. Mancano acqua e benzina

dal nostro inviato DANIELE MASTROGIACOMO

FUKUSHIMA

SUI camion, con le auto, in bicicletta. Anche a piedi. Si arraffa qualcosa, lo stretto necessario: vestiti, una coperta, delle foto, i documenti, un ultimo sguardo alla casa, ai campi e ai giardini curati negli anni.

E POI via, di corsa, gli occhi gonfi di lacrime, la paura di un futuro incerto. Adesso è la grande fuga verso Sud, lontano dalla centrale maledetta, inseguiti dalla nuvola carica di iodio 131 e di cesio 137. Le linee dei treni ad altissima velocità sono interrotte. Niente bus e aerei. Si viaggia a singhiozzo, tutto il Nord Est è sommerso da una coltre di fango e detriti.

La centrale Fukushima 1, la Daiichi, non si arrende. Due degli 11 reattori nucleari continuano a produrre combustibile. Ma le baracche contengono gli isotopi sono roventi. Manca l'acqua di raffreddamento, si pompa quella marina. Non basta: c'è il rischio di una nuova esplosione nel terzo reattore, come quella che sabato pomeriggio ha fatto saltare il tetto e il muro del primo impianto. La gamma di rivestimento satura di vapo-

re, che salta in aria e solleva quella nube biancastra, carica di radiazioni. Dagli esperti francesi arriva la conferma che lo scoppio di sabato ha liberato una quantità “molto importante” di sostanze radioattive.

Lo stesso scenario ora si ripete nelle centrali di Onegawa e di Tokai, dove per evitare l'accumulo di calore e pressione in seguito allo spegnimento automatico dei reattori (tre a Onegawa e uno a Tokai), si è ricorsi al rilascio controllato del vapore. In più, il bollettino meteorologico per oggi prevede pioggia, che potrebbe far precipitare al suolo gli isotopi radioattivi.

C'è un popolo di 210 mila persone che abbandona la vita di sempre. Il fiume umano si riversa lungo la grande arteria che collega



Fukushima a Tokyo: 270 chilometri interrotti da frane, voragini, smottamenti, detriti e viadotti lesionati.

I giapponesi sono un popolo discreto e silenzioso. Diffidano degli eccessi, misurano le emozioni. Ma le notizie contraddittorie che si accavallano scuotono anche gli animi più freddi. «Tutti questi annunci - si sfoga Aiyrto, un ragazzo di 25 anni - non mi convincono. Ci tengono sempre al corrente ma ad ogni incontro con i giornalisti danno una nuova versione. Credo che non sappiano neanche loro veramente cosa sta accadendo». Ed è questa incertezza a creare allarme.

La verità ufficiale arriva con il primo ministro. Naoto Kan sceglie l'ora di cena per rivolgersi al suo popolo. Lo fa con un discorso asciutto, nella sua gravità. Parla dalla sua residenza, il Kantei: «Dobbiamo affrontare la peggiore crisi degli ultimi 65 anni. Solo uno sforzo collettivo può risollevare le sorti del Giappone». Poi, assicura quello che tutti vogliono sentire: «Non ci sarà un'altra Cernobyl».

La gente ascolta in silenzio. La maggioranza è sistemata alla meglio nei centri di accoglienza allestiti in un raggio di 30 chilometri dalle centrali. Ci sono letti e materassi, sedie e tavoli, cucine e bagni. Ma si vive ammassati. Gli sguardi sono smarriti. Molti, finalmente, riescono a piangere in pubblico. Lo fanno, composti, davanti alle immagini terribili del terremoto e poi quelle sconvolgenti dello tsunami. Scene del terremoto d'Oriente, come già viene chiamato.

Ma qui dobbiamo fare i conti con un altro dramma. In tv sfilano i tecnici dell'Agenzia nucleare giapponese e della Tepco, la società di gestione degli impianti. Spiegano per l'ennesima volta le condizioni dei due reattori di

Fukushima Daichi. «Pompriamo acqua marina, stiamo raffreddando la copertura interna», insistono mentre si aiutano con i cartelli, dove una serie di tubi partono e arrivano nel cuore del reattore.

Gli annunci si susseguono. Adesso è la volta del portavoce del governo. Yukio Edano smentisce se stesso. Ieri aveva cantato vittoria, oggi è costretto a dire che «non scende la temperatura del reattore». Parla di «barre di combustibile», di «pompe di raffreddamento» che non funzionano a dovere, di «generatori che sono saltati». La gente non capisce, guarda le cartine mostrate sullo schermo e scuote la testa. Afferra in modo chiaro le ultime parole di Edano: «C'è un serio di rischio di esplosione».

Le donne si chiudono in un angolo, gli uomini si scaldano. «Un disastro, è finita», si sfogano. I soccorritori indugiano. Si inchinano più volte, esortano a voce bassa: «Bisogna avere fiducia, abbiamo i migliori tecnici al lavoro».

Sul computer leggiamo notizie sconsolanti. Dagli Usa un gruppo di esperti commenta sarcastico: «Se per abbassare il calore del reattore sono ricorsi all'acqua di mare, sono davvero alla frutta». L'Aiea, allarmata, conferma che le barre del combustibile del reattore 3 sono fuori dall'acqua di raffreddamento. Il ministro dell'Economia, anche lui in tv, è quasi brutale: «Le barre di combustibile purtroppo hanno subito seri danni. I tentativi di raffreddarle sono andati a vuoto». Chiama il governo delle Filippine, quello australiano, quello russo. Vogliono sapere, chiedono conferma. «È un rischio che riguarda tutto il mondo».

Ma il mondo, per il momento, è concentrato qui. Il livello di ra-

dioattività è tornato a salire dieci volte il livello di guardia. Ci sono 19 contagiati, sabato erano quattro. Ma altre 160 persone, almeno, sono state a contatto con la nube carica di iodio e cesio per troppo tempo.

La Francia e gli Stati Uniti invitano i propri cittadini a lasciare Tokyo. Molti pensano di partire. Manca l'acqua, la benzina, il cibo scarseggia. Fa freddo e le previsioni annunciano pioggia. Cala il buio, si accendono le prime luci. Poche, essenziali. Bisogna risparmiare.

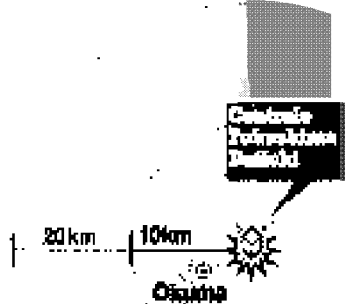
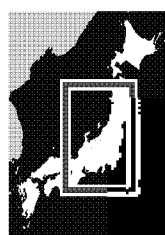
È rischioso spingersi ancora più a Sud. Meglio il centro. Verso Nord è l'inferno: anche la prefettura di Miyagi registra un livello di radiazioni 400 volte superiore al normale. È la terza centrale che salta in due giorni. Non è più l'eccezione. La notizia arriva dall'Agenzia di Vienna: «Esce fumo bianco dalla centrale nucleare di Onagawa». Pompe di raffreddamento bloccate, altro calore, ancora il rischio di una fuga radioattiva.

I tecnici del governo corrono ai ripari. Pompano altra acqua nel reattore, annunciano la ripresa dell'impianto. Ma sono annunci contrastanti, che aumentano l'incertezza. L'intero Giappone riflette su una scelta compiuta 60 anni fa. Mezzo secolo di energia, sviluppo e progresso tecnologico per un benessere che cede sotto i colpi di un terremoto.

È la rivolta della Natura: anche il vulcano Shinmoedake, sull'isola meridionale di Kyushu, si risveglia dopo 52 anni di silenzio, coprendo il cielo con un mantello di pietre e lapilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti in crisi



Fukushima Daiichi

- Dopo la scossa, il sistema di raffreddamento del reattore n.1 non ha funzionato
- I vapori rilasciati per allentare la pressione interna hanno provocato un'esplosione
- A causa dell'alto livello di radiazioni, 140 mila persone sono state evacuate
- Danni anche al reattore n.3

Centrale Fukushima Daiichi

Ocean Pacific



Centrale di Tokai2

- Anche in questa centrale si sarebbero verificati problemi al sistema di raffreddamento

Centrale di Onagawa

- Fumo dall'impianto

55
Centrali nucleari giapponesi gestite dalla Tepco

11
I reattori attivi nelle province prossime all'epicentro

Norma transitoria

Da Alfano
svolta
sul processo
breve

Il governo punta a sganciare gli interventi legislativi sulla giustizia dai processi a Berlusconi. Il Guardasigilli Alfano è orientato a ritirare la norma transitoria sul processo breve, la leggina che potrebbe ritoccare verso il basso i termini per la prescrizione del

reato, con ricaduta su tutti i processi in corso. Per il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, è «una buona idea». Italo Bocchino, di Futuro e libertà, parla di segnale positivo.

ALLE PAGINE 16 E 17
Bianconi, Garibaldi
Guastella, Martirano

Giustizia Il Guardasigilli cerca un'intesa anche con le toghe: discutano con noi nel merito

Alfano, frenata sul processo breve: elimineremo la norma transitoria

E Berlusconi: no a forzature sulla riforma. Bocchino (Fli): così si può dialogare

Testo in Aula il 28

La norma sarà in Aula il 28. Il ministro: per me non è mai stata ad personam

Intercettazioni

Il titolare Giustizia: pronti sulle intercettazioni ad un testo condiviso

L'offerta dell'esecutivo a opposizione e magistratura

1 Il processo breve

«Proporrò il ritiro della norma transitoria sul processo breve», ha detto in trasmissione da Lucia Annunziata il Guardasigilli Angelino Alfano. «Non ho mai considerato la norma «sulla ragionevole durata del processo come una norma ad personam verso Berlusconi»

ROMA — La campagna del governo a sostegno della riforma costituzionale della giustizia non conosce soste. Così, dopo l'intervento di sabato contro «la dittatura dei giudici», il presidente del Consiglio torna sull'argomento nel corso di un collegamento telefonico con una convention del Pdl a Torino: «Sono coraggioso, temerario, forse anche un po' eroico e matto per cui ho detto "variamo subito questa importante riforma e lo abbiamo fatto nel consiglio dei ministri". Sulla riforma, aggiunge il premier, «non faremo forzature, ci sarà l'impegno di adeguare il nostro Paese a quanto avviene negli Usa, in Francia e in Gran Bretagna».

Berlusconi, dunque, dice di essere un «po' matto» perché,

ha spiegato ai suoi supporters, «sono sotto cinque processi, di cui uno civile terribile (Iodo Mondadori, ndr) perché mi si chiede una montagna di soldi e tutte le persone sagge mi hanno detto di non presentare adesso la riforma della giustizia perché altrimenti "chissà che ti fanno"». Invece, ha aggiunto il premier, «ho ritenuto che, avendo finalmente la maggioranza in grado di andare avanti, ora sia davvero necessario varare la riforma della giustizia».

Dunque la strategia comunicativa del governo punta a sganciare gli interventi legislativi sulla giustizia dai processi che vedono come imputato il presidente del Consiglio. E su questa strada si muove, in sincronia con il premier, il Guardasigilli

2 La legge sulle intercettazioni

Aperture anche sul ddl sulle intercettazioni, fermo da tempo alla Camera: per il ministro, la maggioranza è «pronta a discutere un testo il più possibile condiviso a patto che, prima di riprendere a parlarne, non si scatenino le strumentali manifestazioni di piazza»

Angelino Alfano, che dice a *In mezz'ora*: «Proporrò il ritiro della norma transitoria sul processo breve», il testo che il 28 marzo va in aula alla Camera, anche perché «non ho mai considerato la legge sulla ragionevole durata del processo come una norma ad personam verso Berlusconi».

E ora l'apertura del ministro — che però ancora non ha detto una parola definitiva su un'altra norma in cantiere, quella che potrebbe ritoccare verso il basso i termini della prescrizione del reato, con ricaduta su tutti i processi in corso — viene definita «una buona idea» dal vice presidente del Csm, Michele Vietti. Anche Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e libertà, parla di segna-

3 Sciopero da evitare

Alfano è intervenuto anche sulla possibile protesta dei magistrati: «Gli scioperi producono contrapposizione violenta. E, visto che i magistrati saranno ascoltati nelle commissioni parlamentari, sono convinto che la magistratura possa ottenere molti più risultati confrontandosi con il governo»

le positivo: «Si realizzerebbe una delle precondizioni per il dialogo. Anche se poi il vero problema è quello delle risorse per far funzionare l'amministrazione della giustizia».

Il clima politico appare meno aspro. E così il ministro Alfano è ormai impegnato su tutte le reti televisive — «È davvero un bravo comunicatore», gli riconosce il leader della Destra,



Francesco Storace — a lanciare un messaggio teso a far muovere il Pd dalla posizione del muro contro muro: «Il Pd ha una posizione un po' cinica. Quando si dice "la proposta si può discutere ma non va bene il proponente", significa affermare che "è utile fare la riforma della giustizia ma non siamo disponibili a condividerla perché c'è Berlusconi"».

Alfano, poi, dice di non temere lo sciopero dei magistrati: «Spero però che non arrivi neanche il primo. Gli scioperi producono contrapposizione violenta. E visto che i magistrati saranno ascoltati nelle commissioni parlamentari, sono convinto che la magistratura possa ottenere molti più risultati confrontandosi con il governo, spiegando nel merito le posizioni dell'Anm». Sulla legge che limita le intercettazioni, ferma alla Camera, il ministro annuncia che la maggioranza è «pronta a discutere un testo il più possibile condiviso a patto che, prima di riprendere a parlarne, non si scatenino le strumentali manifestazioni di piazza». E ancora, il ministro teme ritorsioni giudiziarie? «Assolutamente no. Non temo neanche le intercettazioni, neanche se mi mettono una microspia tra un neurone e l'altro, perché i reati nemmeno li penso». E poi, ha aggiunto il ministro che rappresenta l'intera organizzazione giudiziaria, «perché non posso immaginare una magistratura che si vendichi con il legislatore con un'azione personale». Alfano infine conviene che la nuova classe dirigente politica non ci sarebbe se non ci fosse stata Tangentopoli: «Non ho recriminazioni per quell'epoca storica, neanche a titolo personale».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

leggi ordinarie faranno parte della riforma. Si tratta di leggi di attuazione che avranno percorsi singoli e che verranno presentate al Parlamento in successione

La tempistica

Il via libera

Sarà il capo dello Stato a dare il via libera alla presentazione alle Camere del ddl di riforma della Giustizia. Un via libera che non prevede alcun sindacato sostanziale. Potrà così iniziare il vero iter parlamentare della riforma, che prevede due letture. Assegnato al Senato o a Montecitorio, il provvedimento verrà inviato dal presidente della Camera designata alle commissioni per l'esame del merito.

La calendarizzazione

Poi il ddl verrà calendarizzato dalla capigruppo e avviato all'esame dell'Aula per passare all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Quando sarà approvato nello stesso testo da entrambe, dopo tre mesi di decantazione, potrà cominciare il percorso della seconda lettura delle Camere, a cominciare da quella che l'ha esaminato per primo.

Il referendum

Solo in seconda lettura è prevista una maggioranza qualificata, dei 2/3 o maggioranza assoluta dei componenti. In questo secondo caso, a richiesta di 500mila elettori, 5 consigli regionali o un quinto dei componenti di uno dei rami del Parlamento, si può chiedere che il ddl sia sottoposto a referendum, come prevede l'articolo 138 della Costituzione.

LEGGI E REALTÀ

Se Pmi diventa Probabili Misure Inutili



di **Alberto Orioli**

Pmi in gergo europeo significa indice di fiducia dei manager responsabili degli acquisti (purchasing manager index), del resto chi compra fa girare l'economia. Pmi in Italia sta per piccola e media impresa. Un solo acronimo, dunque, ma due mondi. Interconnessi, però. Quell'indice di fiducia è importante proprio per le nostre micro aziende spesso indotte a competere fuori dai confini. Più c'è fiducia, più c'è business.

Ma per acquisirla, la fiducia, occorre creare e mantenere le condizioni ottimali per la vita dell'impresa, a maggior ragione se è piccola. Lo Statuto dell'impresa, la legge annuale per lo sviluppo delle Pmi prevista dallo Small business act europeo, ma anche la riforma degli incentivi e il pacchetto delle liberalizzazioni dovevano servire a questo scopo. Uno sforzo di visibilità, prima di tutto culturale, molto apprezzabile.

Peccato che lo Statuto, da oggi all'esame dell'aula della Camera, contenga poche misure di reale tutela per le imprese e conservi un quadro generico di norme-cornice, l'ideale per una tradizione di "economia dell'auspicio", buona per i giuristi meno per i capitani d'industria.

Ciò fa il paio con la recente archiviazione di quella che era stata salutata come la «scossa» per l'economia (copyright Silvio Berlusconi) fatta appunto di riforma degli incentivi, nuove liberalizzazioni e semplificazioni a partire dallo snellimento nelle fasi burocratiche per l'avvio di un'impresa o per la

sua regolarizzazione in tema di ambiente. Nulla, reset. Se ne parla in futuro. In attesa che segnali importanti vengano a maggio, quando l'ennesimo decreto assumerà le vesti miste di dl omnibus e di manovra d'estate, non resta che prendere atto di quanto sia stata occhiuta finora l'amministrazione.

Basti pensare che dallo Statuto resta in bilico la norma di bon ton commerciale da parte dello stato in caso di mancati pagamenti o di pagamenti in ritardo (oggi la media è 300 giorni, un periodo che, tra privati, porta dritto in tribunale). Per non parlare della riserva del 50% degli incentivi proprio alle Pmi (annuncio che tuttavia non avrebbe retto l'esame europeo), di cui non c'è traccia. Tutto rinviato.

Sempre a ridosso dell'estate si riparerà di regole più facili per la trasmissione d'impresa, per il microcredito, per il capitale di rischio. Per ora intenzioni - certo buone intenzioni - ancora da verificare. Come sono buone le intenzioni dello Statuto sui rimandi a provvedimenti futuri (futuri, però) per evitare monopoli o forme di compressione da parte di soggetti grandi su soggetti più piccoli.

C'è, poi, il tavolo di consultazione permanente al ministero per lo Sviluppo. E c'è Mr Pmi, Giuseppe Tripoli, che - si veda l'intervista sul Sole 24 Ore di venerdì 11 marzo - ha spiegato come il suo ruolo sia di ombudsman delle micro aziende, di difensore civico, di facilitatore di contatti tra imprese e istituzioni. Niente poteri sanzionatori, niente dotazione economica. Moral suasion. Gli servirà una persuasività degna di un Cardinal Mazarino; per ora ha dovuto digerire, proprio al debutto, l'assenza di misure concrete per le aziende. Un battesimo che ha tutto l'aspetto di "un buon giorno che si vede dal mattino". Non vorremmo che Pmi diventasse l'acronimo per Probabili Misure Inutili.



Politiche economiche**IL PROGETTO DI LEGGE**

Statuto delle imprese: partita ancora aperta sugli interessi di mora

Stralciate le disposizioni che generano maggiori oneri per la finanza pubblica

Commissione ad hoc. Sarà chiamata a verificare l'attuazione delle norme

In aula. Oggi discussione a Montecitorio e domani è previsto il voto sul testo

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

Tutto il possibile per le imprese, ma a costo zero. Sembra questo il filo conduttore del testo che arriva oggi all'esame dell'aula di Montecitorio. Con il via libera della commissione Attività produttive, lo statuto delle imprese approda alla Camera e dopo le 14 non si potranno più presentare emendamenti. Mentre il voto è previsto per domani, dopo il parere della commissione Bilancio. Il percorso non dovrebbe essere accidentato. I gruppi, infatti, si sono accordati per presentare un numero limitato di emendamenti e non stravolgere il testo. Gli inevitabili vincoli di bilancio, però, si sono fatti sentire nell'elaborazione del documento definitivo. Dopo l'eliminazione dell'articolo che consentiva alle piccole e medie imprese di compensare tra crediti e debiti, i gruppi hanno dovuto "perfezionare" anche il comma che prevede che sia «nulla la rinuncia degli interessi di mora successiva alla conclusione del contratto, qualora una delle parti contraenti sia una pubblica amministrazione». La disposizione si applicherà (questa l'aggiunta: comma 3, articolo 9) solo alle rinunce successive all'entrata in vi-

gore della legge. Nonostante sia stato evitato il rischio di retroattività, la commissione Bilancio, con una proposta semplice - cioè non vincolante per la commissione di merito - ha però ribadito la richiesta di cancellazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 9. Un parere valutato dalla commissione di merito, ma non recepito nel testo, che dunque mantiene la norma che prevede gli interessi di mora. Certo il destino di questi due commi non è ancora definitivo, perché oggi qualche deputato potrebbe chiederne lo stralcio con un emendamento.

Che lo statuto non dovesse appesantire le casse dello Stato era già chiaro. La premessa del parere della commissione Bilancio della Camera lo ha però ribadito: «occorre evitare che talune delle disposizioni possano essere ritenute di immediata applicazione, alimentando aspettative e generando contenziosi suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Gli ostacoli al testo non sono arrivati però solo da problemi di bilancio. Qualche malcontento si era registrato sulla commissione bicamerale dedicata alle micro, piccole e medie imprese, per il "rischio" di

sconfinare sulla potestà regionale in materia di Pmi. Un pericolo che Raffaello Vignali, primo firmatario del disegno di legge, non vede. «Il lavoro della commissione - spiega - non rappresenterà certamente un esproprio di competenze regionali, ma, al contrario, rappresenterà la valorizzazione delle Pmi e del ruolo delle regioni che, costituzionalmente e sostanzialmente, è decisivo per la crescita del paese». Le commissioni dunque, non sono state stralciate dal testo e verranno ulteriormente potenziate: un emendamento che sarà presentato oggi da Vignali, riguarda infatti l'attribuzione alle stesse anche del ruolo di verifica e valutazione dello stato di attuazione dello statuto. L'altro emendamento riguarderà l'istituzione ufficiale di mister Pmi, figura già identificata in Giuseppe Tripoli. Anche in virtù dell'autonomia legislativa regionale, Vignali auspica «l'istituzione in ogni regione di un mister Pmi. Questo significherebbe la creazione di una rete e di un contesto dove le esigenze delle Pmi sono messe al centro della politica economica».

Lo statuto prevede (si veda la tabella a fianco) anche la li-

bertà associativa. Ogni impresa, dunque, sarà libera di aderire a una o più associazioni. Su questo tema, però, si potrebbero registrare non pochi malumori proprio da quelle associazioni che il testo mette in primo piano su ambiti quali la possibilità di agire in giudizio a tutela di categorie professionali o singoli soggetti o di impugnare atti amministrativi considerati lesivi degli interessi diffusi. Importante, nello statuto, il ruolo delle camere di commercio, chiamate a un ulteriore sforzo informativo per le imprese e di consultazione per Stato, Regioni, enti locali e enti pubblici prima dell'approvazione di una proposta legislativa destinata ad avere conseguenze sulle imprese. Meno arduo e più accessibile, alla luce delle novità, l'ingresso delle piccole imprese negli appalti pubblici, divisi in lotti per favorire l'ingresso delle Pmi, e maggiormente disponibili alla partecipazione di associazioni temporanee di imprese.



Insomma, per il ministro Romani «i cardini di questa nuova legge sulle Pmi sono stabilità e crescita, in linea con quanto richiesto dalla Ue ai suoi stati membri. Promuovere la crescita nel nostro Paese significa innanzitutto favorire lo sviluppo e la competitività del sistema delle piccole e medie imprese. Auspico dunque che governo e parlamento si adoperino per favorire un'approvazione il più rapida possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali



Ministro. Paolo Romani

AP/L'ESPRESSO

1 LIBERTÀ ASSOCIATIVA



01 | MULTASSOCIAZIONISMO
Ogni impresa è libera di aderire a una o più associazioni

02 | AZIONI IN GIUDIZIO

Le associazioni di categoria sono legittimate a proporre azioni in giudizio a tutela sia di interessi della categoria professionale, sia di quelli di alcuni soggetti

03 | IMPUGNAZIONE ATTI

Le associazioni di categoria sono legittimate a impugnare gli atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi

2 RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI



01 | VALUTAZIONE IMPATTO

Lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici sono tenuti a valutare l'impatto delle iniziative legislative, regolamentari, anche di natura fiscale, sulle imprese, prima della loro adozione

02 | PROPORZIONALITÀ

Applicazione di criteri di

proporzionalità e qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese, di gradualità in occasione dell'introduzione di nuovi adempimenti e oneri a carico delle imprese, tenendo conto delle loro dimensioni, del numero di addetti e del settore merceologico di attività

03 | CONSULTAZIONE

Lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici consultano di norma le organizzazioni maggiormente rappresentative delle imprese prima dell'approvazione di una proposta legislativa, regolamentare e amministrativa destinata ad avere conseguenze sulle imprese

3 TRASPARENZA E SEMPLIFICAZIONE



01 | OBBLIGHI INFORMATIVI

I regolamenti ministeriali o interministeriali, devono recare in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e le imprese

02 | ATTI ON LINE

Gli atti sono pubblicati sui siti

istituzionali di ciascuna amministrazione

03 | RELAZIONE ANNUALE

Il dipartimento della Funzione pubblica predispone una relazione annuale sullo stato di attuazione delle disposizioni e valuta il loro impatto

4 RAPPORTI CON LA PA



01 | AGGIORNAMENTO NORME

Le pubbliche amministrazioni garantiscono, attraverso le Camere di commercio, la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività d'impresa

02 | RICHIESTA DOCUMENTI

Le pubbliche amministrazioni non possono richiedere alle imprese copie di documentazioni già presenti nel registro delle imprese.

03 | INTERESSI DI MORA

In caso di conclusione del contratto, se una delle parti è la Pa, è nulla la rinuncia agli interessi di mora

04 | DECRETO LEGISLATIVO

Il governo deve adottare un decreto legislativo che garantisca i seguenti principi: 1) contrasto agli effetti negativi delle posizioni dominanti sulle Pmi, 2) sanzioni nei casi di ritardo pagamento, 3) l'Autorità garante per la concorrenza può fare indagini e sanzionare i comportamenti illeciti di grandi aziende e Pa

5 ACCESSO AGLI APPALTI PUBBLICI



01 | LOTTI E SUBAPPALTI

Suddivisione degli appalti in lotti, e maggiore evidenza delle possibilità di subappalto

02 | AGGREGAZIONI IMPRESE

Semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese privilegiando associazioni temporanee di impresa e forme consortili

03 | REQUISITI CONGRUI

Divieto di richiedere alle imprese che concorrono alle procedure di appalto requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e dei servizi oggetto dei contratti medesimi

INTERVISTA

Ferruccio Dardanello

Unioncamere

«I dati del sistema camerale a supporto di Pa e aziende»

Amplio consenso del sistema camerale sullo statuto delle imprese che approda oggi alla Camera. «I principi alla base della proposta di legge - spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere - rispondono pienamente alle esigenze del sistema produttivo italiano».

Si tratta ancora molto di linee di principio...

Sì, ma qualsiasi iniziativa centri l'attenzione del legislatore e della pubblica amministrazione sulla valorizzazione del ruolo sociale ed economico e sulla semplificazione della vita delle imprese di minori dimensioni, è guardata da noi con grande favore. Auspichiamo infatti una rapida approvazione in Parlamento.

Le camere di commercio sono state chiamate in causa nel ruolo di valutazione dell'impatto delle norme sulle imprese.

Sì. Il sistema camerale è già pronto a collaborare con la pubblica amministrazione locale e centrale, in particolare mettendo a disposizione i loro osservatori statistico-economici sul territo-

rio. Riteniamo infatti che la valutazione dell'impatto della normativa sulle Pmi sia uno degli aspetti più tangibili della nuova normativa. È un criterio di buon senso e di attenzione che deve guidare lo Stato e gli enti locali a raccogliere tutte le informazioni disponibili, analizzarle e tenerle in dovuta considerazione prima di legiferare sullo svolgimento delle attività economiche.

Il documento estende il vostro ruolo informativo.

Con la riforma dello scorso anno, le camere di commercio svolgono ormai per legge un ruolo fondamentale per la semplificazione degli adempimenti amministrativi a carico delle imprese. Ruolo che è stato ulteriormente rafforzato dalla recente riforma

ACCORDI DI PROGRAMMA

L'ultima intesa siglata con il ministero dello Sviluppo economico potrà contare su 30 milioni di euro

dello sportello unico per le attività produttive. Un progetto che potrà avere un grande e positivo impatto sulla vita delle imprese, in particolare delle più piccole, e dalla cui riuscita dipenderà un pezzo del percorso di modernizzazione del paese per i prossimi decenni. Lo statuto delle imprese ci chiama a dare un'ulteriore contributo di trasparenza in questa direzione.

Previsti anche accordi di programma...

Sottolineando l'importanza di definire accordi di programma con il ministero dello Sviluppo per definire le priorità degli interventi da realizzare in favore delle pmi, il provvedimento interviene opportunamente a consolidare quella che per il sistema camerale - attraverso il ruolo di Unioncamere - è da diversi anni una prassi. Per fare un esempio, l'ultimo accordo, siglato lo scorso dicembre, punta a realizzare un programma di attività che si avvarrà di 30 milioni di euro di risorse apportate dal sistema camerale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Angeli custodi» per le start up

Aumentano le proposte delle business school a sostegno dei neoimprenditori

di **Eleonora Della Ratta**

Li hanno chiamati business angel, gli "angeli custodi" che aiutano a fondare nuove imprese con aiuti finanziari e consigli pratici sulla gestione del mercato: sono investitori e imprenditori di lunga esperienza che si appoggiano alle business school che hanno un occhio di riguardo per i giovani con una buona idea e un business plan credibile.

In Italia

La School of management del Politecnico di Milano ha avviato lo Start-up bloosting. «In un'economia matura come quella italiana è necessario dare respiro a nuove idee imprenditoriali - spiega Andrea Rangone, responsabile del progetto -. Noi ci concentriamo su uno dei settori più promettenti, quello del mondo digitale, lanciando le "Call 4 ideas" per mobile marketing, mobile payment, new media, mobile content, fatturazione elettronica e cloud». Entro il 15 maggio c'è tempo per presentare il proprio progetto.

È stata prorogata fino a fine marzo, invece, il termine per partecipare alla selezione di cinque proposte imprenditoriali che la Business school della Luiss: saranno scelti team che rappresentino un'idea di impresa nel settore Ict, con preferenza per tecnologie software, progetti web, applicazioni mobile. Le start-up saranno inserite nell'incubatore EnLabs e i giovani imprenditori affiancati nel lancio della nuova impresa. Ogni anno, inoltre, il Led center della Luiss supporta le giovani aziende con una rete di contatti sul territorio per l'avvio di nuovi business, indipendentemente dal settore.

Si concentra sul settore high-tech anche il programma «Fill the gap» della Mib School of management, un'iniziativa che partirà a giugno con l'intento di guidare i giovani all'avviamento di nuove imprese. Il progetto offre un sostegno formativo, con una settimana in Silicon Valley per incontrare top manager di importanti aziende. A seguire i

giovani imprenditori saranno affiancati nell'analisi delle concrete opportunità offerte in Italia da fondi, investitori e incubatori.

I business angel sono arrivati anche alla Business school di Escp Europe: un gruppo di 40 persone, tra imprenditori e docenti, che seguono le start-up in cerca di sviluppo. «Nel 2009 abbiamo siglato un accordo con Piemontech per un fondo di investimenti e operazioni di venture capital per finanziare giovani società - spiega Bernardo Bertoldi, professore di corporate finance, financial strategy ed european business -. ai progetti selezionati ogni anno viene dato un supporto pratico, aperture commerciali e importanti contatti di business».

Ogni anno arrivano 130 proposte, delle quali ne vengono selezionate 15 da presentare ai soci e partono dai tre ai cinque progetti con il supporto dei business angel.

La Sda Bocconi da anni spinge l'avvio di start-up con la partecipazione allo Start-Cup Lombardia, organizzando incontri con il mondo imprenditoriale (l'evento «I made it!») e, attraverso l'Entrepreneurship e private equity club, incentivando l'aggregazione di diverse idee di business. Inoltre, con la collaborazione dell'Unione industriali di Pisa, la Bocconi ha sviluppato dei mini interventi a "gettone" per lo sviluppo di iniziative di internazionalizzazione e rilancio imprenditoriale.

All'estero

La tradizione di supporto alle start-up è molto più radicata nelle business school straniere. La Harvard business school mette a disposizione ogni anno 50 mila dollari per gli studenti degli Mba che presentano un'idea imprenditoriale ritenuta interessante. La London Business school offre un supporto per chi deve preparare un business plan per una nuova attività e ricerca fondi, ma sostiene da oltre dieci anni anche il network Enterprise 100 che organizza incontri periodici (il prossimo è il 16 giugno) per far incontrare bu-

siness angels e giovani imprenditori.

In Francia l'Essec di Parigi mette a disposizione manager ed esperti per fornire consulenza: dallo scorso anno è stato introdotto un sistema di «Check counsel» che permette di avere voucher per la consulenza da spendere in società partner. Inoltre, le start-up possono presentare domanda per essere inserite nell'incubatore della scuola: i progetti, selezionati sulla base del business plan, vengono seguiti per nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenti e sponsor

01 | BUSINESS ANGEL

Molte scuole hanno siglato accordi con imprenditori disposti a investire in nuovi progetti. Esiste sia un'associazione italiana (Italian business angel association) sia una straniera (World business angels association) che riuniscono i manager disposti a valutare start up. Per ulteriori informazioni è possibile consultare i seguenti siti internet: www.iban.it; www.wbaa.biz

02 | ENLABS LUISS

Si aprono in questi mesi nuovi bandi per chi vuole avere un supporto nel lancio di un'attività d'impresa: per partecipare è necessario presentare un business plan. Fino a fine marzo si può presentare il proprio progetto per entrare a far parte dell'incubatore EnLabs della Luiss (www.luiss.it): è necessario che almeno un membro del team sia stato studente della Luiss.

03 | POLITECNICO DI MILANO

Entro il 15 maggio è possibile partecipare alla selezione di «Call 4 ideas» della School of management del Politecnico di Milano (www.osservatori.net).

04 | MIB SCHOOL

La Mib organizza per giugno un percorso di formazione e affiancamento per le start up (per informazioni tracogna@mib.edu). Il progetto «Fill the gap» è riservato per start up nel settore dell'innovazione tecnologica: dopo una settimana di confronto con i manager che operano nella Silicon Valley si viene aiutati a cercare finanziamenti in Italia e nuovi investitori.

05 | ESC EUROPE

La business school di Escp Europe di Torino (www.escpeurope.eu) seleziona continuamente progetti da presentare ai propri business angel: ogni anno vengono sostenute 5 start up scelte dalla scuola in collaborazione con Piemontech.

06 | ALL'ESTERO

Gli Mba europei hanno tutti incubatori per le start up, ma è negli Usa che si trovano più opportunità. Il network più importante si trova nella Silicon Valley dove ci sono buone opportunità per sviluppare idee tecnologiche. Le principali business school, come Harvard e Berkeley, hanno incubatori per start up di vari settori. www.hbs.edu; www.haas.berkeley.edu

Le imprese della mafia

Un piano Confapi per non chiudere quelle confiscate

Mania a pagina 13

Confapi: "Diamo ai giovani le imprese della mafia"

Valentina Sanfelice, leader degli junior delle "piccole" ha convinto il ministro Maroni. Ogni anno migliaia di aziende confiscate e molte sono al nord. A volte ci sono attività che potrebbero stare sul mercato anche senza i soldi riciclati. Opportunità per una nuova classe di imprenditori e per salvare posti di lavoro

ROBERTO MANIA

Roma

«I soldi della cocaina - ha spiegato Nicola Grattieri, il magistrato anti-ndrangheta nel suo libro "La malapianta" - da anni vengono ripuliti con il cemento della Lombardia». Ma non c'è solo il riciclaggio, non c'è solo la Lombardia, non c'è solo l'edilizia. Anzi. C'è una mafia che contribuisce a bloccare la crescita dell'economia, come ha denunciato anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. E c'è un sistema "imprenditoriale" dei malavitosi, parallelo a quello legale. Pervasivo. Da Sud a Nord. Nei cantieri come nel tessile o nella metalmeccanica. E' la maschera multiforme che nasconde l'attività criminale, i soldi sporchi. Ma che poi genera occupazione senza alcun legame diretto con l'organizzazione a delinquere. Che produce legami economici con le imprese dell'indotto, con i fornitori e con i clienti. Come fosse un'azienda normale, estranea al disegno strettamente mafioso, camorristico o ndranghetino. Imprese che, in seguito alle inchieste della magistratura e alle sentenze delle Corti d'Assise, vengono sequestrate, confiscate, sottratte alle associazioni criminali. L'attività imprenditoriale "sana" finisce così per morire quasi sempre. Non più del 5% di queste aziende, infatti, sopravvive dopo la confisca. Lo dicono i dati dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che dipende dal ministero dell'Interno. E l'Agenzia ha accettato la scommessa, o la «piccola rivoluzione», proposta dai Giovani della Confapi: affidare agli imprenditori la gestione delle imprese sequestrate o confiscate.

Una versione del tutto inedita della responsabilità sociale di impresa, che finisce per incrociarsi con la gravità della disoccupazione giovanile ma anche con le difficoltà nei passaggi generazionali alla guida delle aziende familiari nel

capitalismo italiano delle piccole imprese.

L'idea è di Valentina Sanfelice di Bagnoli, presidente dei Giovani di Confapi dal 2008, imprenditrice napoletana, che già alla fine degli anni Novanta creò uno dei primi sportelli anti-racket. Il ministro Roberto Maroni l'ha incontrata all'inizio di marzo e ha detto sì al progetto. Venerdì scorso Confapi e Agenzia hanno firmato un protocollo d'intesa.

Sono 1365, al primo novembre del 2010, le aziende che - secondo i dati dell'Agenzia - risultavano definitivamente confiscate. Un centinaio in più rispetto alle 1.223 di fine 2009, anno in cui l'Agenzia ha consegnato al ministro l'ultima Relazione sulla sua attività. Lì c'è anche la suddivisione per aree geografiche. E la conferma che le mafie stanno dovunque. Fa impressione leggere che dopo le 475 aziende confiscate in Sicilia, e le 231 in Campania, arrivano le 165 confiscate in Lombardia, e le 101 nel Lazio. Poi la Calabria (96) e la Puglia (91).

Solo l'11% delle aziende confiscate è destinato alla vendita o all'affitto. Il resto (l'89%) è andato in liquidazione. In realtà già prima della confisca un'azienda su tre risulta in liquidazione o tecnicamente fallita. Dice la Sanfelice: «Le conseguenze sono complesse non solo per l'indotto economico che l'azienda genera, che non è detto sia criminale come chi l'ha posseduta, ma anche per la perdita di occupazione derivante».

Salvare le imprese sequestrate, allora. Perché non bastano gli avvocati o i commercialisti ai quali normalmente viene affidato il compito di coadiutori. Servono personalità capaci di gestire un'azienda. Servono veri imprenditori. Appunto giovani imprenditori che abbiano voglia di rimettere in sesto aziende tolte alle associazioni criminali.

Alla Confapi hanno già stilato un elenco di imprenditori. Sono una trentina e arrivano da tutta Italia: sette da Napoli, sei da Bari, quattro da Vicenza, due da Catania, e poi da Milano, Avellino, Caserta, Macerata, Roma, Torino, Pisa, Cagliari e Benevento. La lista - sulla base

anche del protocollo siglato con l'Agenzia - verrà inviata alle 26 Procure che poi sceglieranno gli imprenditori a cui affidare le aziende sequestrate e poi confiscate. Va da sé che peseranno i settori produttivi di provenienza oltreché l'area geografica.

In attesa della confisca definitiva, l'imprenditore dovrà essere in qualche modo retribuito per la sua prestazione. Il meccanismo è ancora da individuare ma l'idea è quella di provare a remunerarlo in rapporto al fatturato che verrà prodotto. La Confapi chiede che una volta confiscata l'azienda venga venduta all'imprenditore che ha contribuito al rilancio ad un "prezzo congruo" e che per un periodo di tempo, dai due ai quattro anni, sia prevista una totale detassazione.

Il progetto nasce tra i giovani dell'associazione imprenditoriale ed è rivolta ai giovani. Per creare opportunità di impiego (abbiamo pur sempre un tasso di disoccupazione giovanile che rasenta il 30%) ma anche per possibilità di gestione delle aziende al di fuori delle logiche familiari. Ragiona la Sanfelice: «Ogni anno, secondo le stime del Censis, ci sono tra le 60 mila e le 80 mila imprese a carattere familiare che devono affrontare il passaggio generazionale alla guida dell'azienda stessa. I risultati non sono incoraggianti: meno di un terzo sopravvive al passaggio dalla prima alla seconda generazione di imprenditori e appena il 14% rimane in attività fino alla terza. Di più: alla cattiva gestione della successione d'impresa è imputabile circa il 10% dei fallimenti che si verificano ogni anno, comportando una perdita di almeno 50 mila posti di lavoro. Dunque c'è una generazione di giovani imprenditori disposta a mettere in campo le proprie capacità manageriali e le proprie esperienze anche e soprattutto al di fuori delle mura dell'impresa familiare». Potrebbe essere una scommessa per tutti. Non solo, appunto, per i giovani industriali.

Darle in gestione subito e poi a esproprio definitivo venderle con agevolazioni

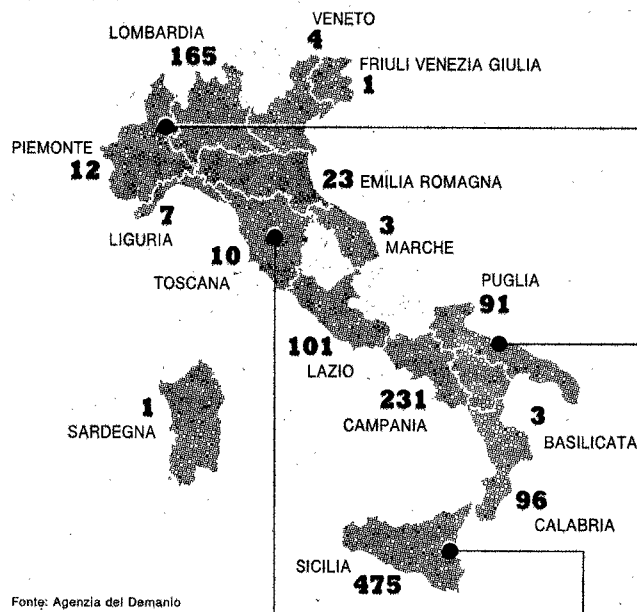
L'associazione ha Intanto già stilato un elenco di una trentina di candidati



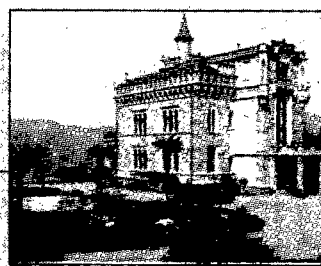
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende confiscate alla mafia

Dati a fine 2009



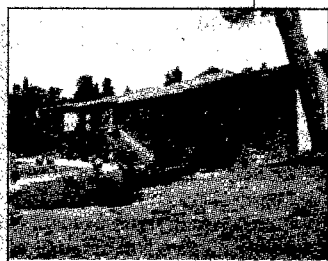
Fonte: Agenzia del Demanio



Castello di Miasino, Novara



Parco dei Templari, Altamura



Suvignano, Siena

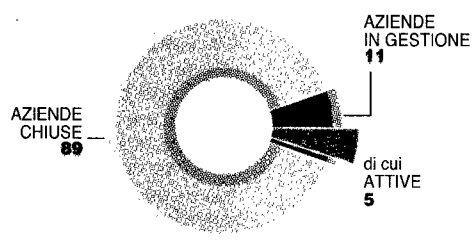


Motta S. Anastasia, Catania

Nelle foto,
alcuni beni
immobili che
ospitano
ristoranti o
alberghi o
agriturismi
confiscati
dall'Agenzia

La situazione di gestione

In %



EDI

I social network forniscono informazioni e indizi preziosi per Agenzia delle entrate e Gdf

Facebook, le amicizie pericolose

I dati visibili a tutti una leva per spesometro e redditometro

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Gli occhi attenti del fisco sorvegliano la rete internet. Dalle vendite effettuate tramite i siti internet specializzati ai social network come Facebook o Twitter, tutto può risultare utile per innescare una verifica fiscale. Del resto la rete è una fonte immensa di dati e informazioni ed è naturale che gli 007 del fisco prestino una particolare attenzione a tutto ciò che ruota intorno al mondo virtuale. L'avvento dello spesometro e l'avvio del nuovo redditometro, basato principalmente sul tenore di vita dei contribuenti costituiscono tipologie di verifica fiscale che potrebbero trovare proprio dalla rete utili frecce al loro arco. Peraltro il numero uno dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, la scorsa settimana ha ammesso di aver messo allo studio l'utilizzo dello strumento di Facebook per dare la caccia agli evasori.

Le vendite online. Che il fisco sia particolarmente attento a tutto ciò che avviene anche nel mondo virtuale ne sanno qualcosa gli utilizzatori del sito eBay che si sono visti recentemente recapitare, dagli stessi gestori del sito, una comunicazione via mail dal seguente tenore: «Gentile utente, eBay ha ricevuto dalla Guardia di Finanza una richiesta di informazioni relativamente agli utenti residenti in Italia ai quali eBay, negli anni dal 2004 al 2007, ha emesso fatture per importi complessivi annui superiori ad euro 1.000,00 e che, nel medesimo periodo di riferimento hanno venduto 5 o più oggetti nel corso di un anno».

La stessa mail avvisava poi l'utente che la condivisione dei

dati personali con le forze di polizia o altri funzionari di pubblica autorità è prevista dalle regole sulla privacy dello stesso sito eBay. Come dire: scusaci ma non potevano esimerci dal comunicare i tuoi dati. Da questa verifica sono emerse varie posizioni di soggetti per i quali non era più possibile considerare l'attività di vendita tramite internet come meramente occasionale e produttiva di redditi diversi ex articolo 67 del Tuir, ma bensì una vera e propria attività professionale come tale soggetta all'apertura di partita iva ed a tutti gli obblighi fiscali connessi.

Vendite di importi superiori a 1.000 euro, più di cinque operazioni nel corso di un anno, possono quindi costituire un limite, oggettivo, oltre il quale le vendite internet possono trasformarsi da attività occasionale a professionale con tutte le conseguenze

del caso.

Il sito internet del contribuente. A volte può essere un improprio utilizzo delle potenzialità della rete da parte dello stesso contribuente ad attirare le attenzioni del fisco.

Recentemente la direzione regionale della Liguria, partendo dal presupposto normativo in base al quale i possessori di partita Iva che dispongano di un proprio sito internet debbono indicare nell'home page dello stesso il numero identificativo Iva, ha effettuato una vera e propria

ricognizione sui siti di imprese e professionisti risultati privi dell'indicazione di tale elemento nel loro sito internet.

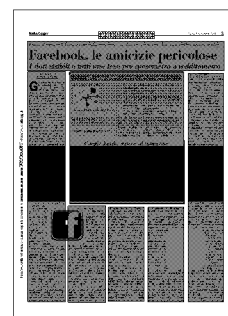
Interessanti i risultati alla quale i funzionari liguri sono giunti a seguito di dette verifiche.

Al di là delle situazioni nelle quali la mancata indicazione del numero di partita Iva nella pagina iniziale del sito si configurava quale semplice omissione sono state riscontrate anche situazioni molto più intricate e significative. In particolare molte volte l'effettivo titolare e gestore del sito internet in questione era in realtà un soggetto diverso che si celava dietro il sito web di altro soggetto o dietro nomi di fantasia. Altre volte la tecnica utilizzata per rimanere nascosti dentro la rete era quella di prendere pagine web in affitto su domini altrui senza permettere la decodifica dei numeri identificativi evidenziati all'interno del sito.

Al di là di queste ipotesi di utilizzo fraudolento della rete per occultare intere attività al fisco, spesso la costruzione di un sito internet aziendale o professionale può comunque dare utili indicazioni ai fini dell'innescio di una verifica fiscale.

Sappiamo quanto l'attività di intelligence preventiva all'accesso vero e proprio stia a cuore ai funzionari delle Entrate. Prima di dare l'avvio alla verifica fiscale gli 007 del fisco effettuano accessi mirati alle banche dati dell'anagrafe tributaria per ottenere tutte le informazioni possibili e utili ai fini della successiva indagine.

Spesso, soprattutto i militari delle Fiamme Gialle, sono soliti anche effettuare accessi in incognito per comprendere come è strutturata e organizzata l'attività economica o professionale. Ovvio che se il soggetto da controllare dispone di un proprio



sito internet sul quale sono pubblicizzate le attività ed i prodotti oggetto di vendita o di servizio, anch'esso sarà oggetto di sguardi interessati da parte degli ispettori fiscali.

E le notizie che essi possono attingere dalla rete potrebbero rivelarsi estremamente interessanti per la futura attività di verifica. Si pensi ai casi in cui il soggetto pubblicizzi in rete i prezzi dei propri prodotti, le offerte in corso, la merce a disposizione ecc.. Si tratta di informazioni «sensibili» che potrebbero costituire elementi indiziari molto utili ai fini della ricostruzione di percentuali di ricarico, degli indici di rotazione delle merci o altri indicatori simili, sulla base delle quali gli 007 del fisco potrebbero basare la successiva attività di verifica.

I social network. L'ultima frontiera in tema di dati e notizie acquisibili dal Fisco ai fini dell'inesco di una verifica è costituita dai «social network».

Lo sviluppo e la diffusione di Facebook o di Twitter (due dei social network più famosi) costituiscono infatti una fonte inesauribile di informazioni anche per gli occhi indiscreti del Fisco.

Per fare alcuni semplici esempi si pensi alle informazioni che il Fisco può acquisire consultando il profilo visibile Facebook di una persona fisica nell'ottica dell'accertamento sintetico. Il soggetto in questione potrebbe, per esempio, aver messo in rete a disposizione di tutti gli utenti del network (operazione poco prudente non solo da un punto di vista fiscale) le ultime foto scattate durante un suo recente viaggio in un paese tropicale. La semplice visione delle foto potrebbe consentire ad un attento

funzionario del fisco, di captare tutta una serie di notizie e informazioni da utilizzare poi per la ricostruzione sintetica del reddito dell'ignaro dell'utilizzatore di Facebook.

Dagli scatti e dalla loro descrizione si potrebbe infatti risalire alla durata del viaggio nel paradiso tropicale, alla struttura ricettiva ed ai luoghi visitati e perfino sulla presenza o meno di...compagni di viaggio.

Ovvio che quello appena descritto è soltanto un esempio. L'utilizzo spregiudicato di Facebook o di Twitter potrebbe infatti rivelare al fisco altri elementi utili circa il tenore di vita del contribuente.

Fra questi l'iscrizione al circolo del golf, la frequentazione più o meno assidua di una palestra o di un centro benessere e così via. Tutti elementi che possono far scattare qualche sospetto e che potrebbero indurre il funzionario del fisco alla verifica in ordine alla tenuta del reddito dichiarato dal contribuente con quello più o meno ostentato dal suo profilo Facebook.

Ma sui social network non ci sono soltanto le persone fisiche. Di recente anche attività imprenditoriali e professionali fanno sempre più spesso capolino all'interno di questi spazi virtuali. Anche qui il desiderio di apparire e di farsi notare potrebbe giocare brutti scherzi. Si pensi, tanto per fare un esempio, al ristoratore che propaganda menù a prezzo fisso su Facebook o all'agenzia immobiliare che mostra l'occasione del mese con tanto di prezzo e descrizione dell'immobile. Scripta manent dicevano, saggiamente, i latini.

—© Riproduzione riservata—■

Gli occhi del fisco sulla rete internet**Vendite tramite Ebay**

- ✓ Monitoraggio delle operazioni di vendita compiute tramite il sito internet
- ✓ Elementi di rischio fiscale: più di 5 vendite di importo annuo superiore a 1.000 €
- ✓ Contestazione: attività non occasionale con necessità di aprire partita iva e regolarizzare la posizione fiscale

Google Maps e Google Earth

- ✓ Acquisizione di immagini e indizi di evasione attraverso foto identificazione aerea
- ✓ Recenti operazioni antievasione condotte da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate

**Social Network
(Facebook, Twitter, etc.)**

Fonti di informazioni utili al fisco per attività antievasione. In particolare: contatti del contribuente quali iscrizioni a circoli privati, club esclusivi, ecc.

Monitoraggio siti internet

Raccolta di elementi ed indizi utili per una successiva attività di verifica. Il sito rappresenta una vetrina dell'impresa dalla quale il fisco può attingere elementi sulle modalità concrete di svolgimento dell'attività

Google Earth, scacco al sommerso

Ma la rete non è solo commercio elettronico. Attraverso strumenti come Google Earth spesso i funzionari del fisco sono riusciti ad intercettare vere e proprie attività sommerso. Attraverso la foto identificazione aerea, partita proprio dalla visualizzazione ottenuta tramite l'applicativo Google Earth, la direzione regionale della Liguria ha recentemente condotto una vasta operazione su una serie di associazioni sportive operanti nel mondo dei cavalli. Dopo l'operazione di avvistamento gli 007 del fisco sono passati all'azione sul campo. Sono stati compiuti gli accessi su ben sedici strutture ippiche suddivise fra associazioni sportive, consorzi e società cooperative. Spesso si è scoperto che dietro l'associazione sportiva c'erano in realtà ben altre attività correlate: bar, ristoranti, scuole di equitazione e così via.

Utilizzando invece Google Maps l'agenzia delle entrate di Olbia ha individuato una struttura ricettiva ubicata nella Costa Smeralda che veniva spacciata come rimessaggio di attrezzature da lavoro.

Dopo l'accesso via web anche in questo caso si è passati all'accesso sul campo scoprendo come dietro il simulacro del rimessaggio si trovava in realtà una vera e propria struttura ricettiva attiva e funzionante.

Anche in questo caso siamo di fronte all'utilizzo delle nuove tecnologie virtuali messe a disposizione degli utenti sulla rete in chiave antievasione.

Si potrà pure nascondere il maneggio all'interno di una fitta boscaglia ma gli occhi del satellite di Google prima e quelli del fisco poi potrebbero comunque scovare l'attività sommersa.

—© Riproduzione riservata—